

DOMENICA DELLE PALME – 29 marzo 2026

Is 50,4-7; Sal 21/22; Fil 2,6-11; Mt 26,14-27,66

La comunità primitiva era nata dalla fede nel Cristo risorto, dall'esperienza del Signore presente e vivo. Tuttavia la gioia di Pasqua non riuscì subito a vincere il ricordo traumatico del venerdì santo.

La crocifissione appariva un evento assolutamente scandaloso e pertanto inaccettabile.

Un Messia destinato alla morte di croce non era propriamente nelle attese dei discepoli e, in genere, nell'immaginario collettivo; la luce della risurrezione non era in grado di diradare le tenebre della passione. Si imponeva un lungo cammino di riflessione.

La fede non è fideismo! la fede è crisi, è interrogazione, è tormento,...

Si partì praticamente da zero. La morte di Gesù fu vista dapprima come una realtà del tutto negativa, frutto della malvagità dei Giudei. Gli **Atti degli Apostoli** rispecchiano tale convinzione iniziale: ***“Voi lo avete arrestato e inchiodato ad una croce. Ma Dio lo ha risuscitato, liberandolo dalle catene della morte”*** (2,23-24).

Un passo avanti venne fatto quando si capì che la morte di Gesù era il passaggio obbligato verso la risurrezione. Al termine del suo Vangelo, **S.Luca** inserisce l'incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus, nel quale il Risorto dichiara: ***“Non era forse necessario che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”*** (24,26).

Ulteriore progresso per la Chiesa nascente rappresentò l'intuizione che la passione ha un valore per se stessa, quale compimento del misterioso disegno di Dio. Rileggendo attentamente le profezie e i salmi, scopriamo la chiave per comprendere: **la figura del servo sofferente** presente in **Isaia cap.53** e nel **salmo 22**, viene descritta con i lineamenti del Crocifisso.

Con molta probabilità Gesù stesso intuì la sua morte alla luce di queste raffigurazioni bibliche.

I discepoli se ne ricordarono, orientando il loro pensiero e la loro fede nella stessa direzione: Dio voleva che suo Figlio patisse e morisse in croce, offrendo la vita per il perdono dei (nostri) peccati.

Egli va dunque incontro alla passione in piena e lucida consapevolezza.

Lungi dall'essere sopraffatto dagli avvenimenti, li domina dall'alto di una assoluta padronanza di sé. Benché gli fosse possibile sfuggirvi – lo aveva già fatto in precedenza – ora vi si sottopone volontariamente. **Quella di Matteo è già una prima teologia della Gloria di Cristo, piuttosto che della croce.**

Se oggi **possiamo celebrare la maestà e non la vergogna di un Messia crocifisso**, è per quei primi passi che lo Spirito Santo suggerì a Matteo per il bene della sua comunità.

E per il bene nostro. **AMEN.**